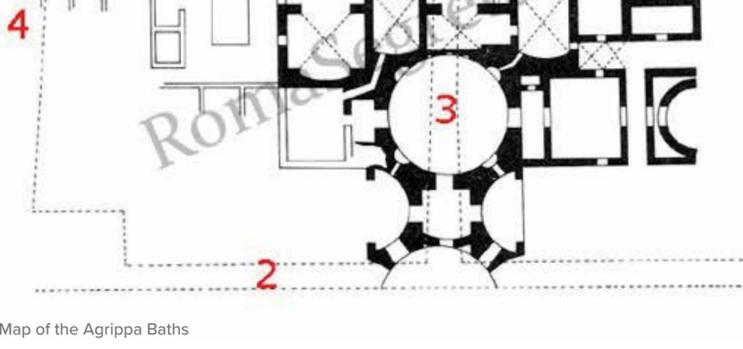


HISTORY OF VIA DELL'ARCO DELLA CIAMBELLA



The "donut" to which refers the name of Via dell'Arco della Ciambella alludes, according to some, a bronze crown found in the area and resembling ancient Roman donuts; according to others it would refer to the name of an inn called "Sciampella". We can say that the inn took its name from the street and not vice versa and that the name comes from the ancient Roman ruins (about 10 meters high) that we can still admire today (in the photo above) beyond a couple of houses that hide it and to which they lean: this is the only remaining section of the ancient "Terme di Agrippa" and corresponding to the half of the large circular room that was the fulcrum and center of the whole complex. Until the seventeenth century the room was almost whole, as documented by some drawings of the time, and in fact it was popularly called "the Rotulo", "the Tondo" or "the Torrione": from here to the name of "ciambella" the step was very short. The arch that overlooked the street, to which the name of Via dell'Arco della Ciambella refers, also belonged to the same spa, but it disappeared in 1621, during the urban arrangement work carried out by Gregory XV.



1 Map of the Agrippa Baths

The Baths (in plan 1) built by Marco Vipsanio Agrippa, son-in-law of Augustus, between 25 and 19 B.C. are the oldest public baths in Rome and extended in the area between via di Torre Argentina 1, via dei Cestari 2 and largo di Torre Argentina 4: via dell'Arco della Ciambella corresponds to 3, the exact center of the large circular room. They were fed with the waters of the Virgin Aqueduct, which also formed a small artificial lake, located west of the Spa, called "stagnum Agrippae", and used as a swimming pool. The installation, which was not less than 80-100 m wide and about 120 m long, was arranged on two axes crossing into a large circular room with a diameter of about 25 metres, covered in a dome, around which all the rooms were irregularly arranged, some apsidal, others with tanks and open spaces. The Baths, equipped with water and hot air systems, were beautifully decorated with frescoes, statues and other works of art: in fact, here was placed the Apoxyomenos of Lysippus. On his death in 12 BC, Agrippa left the entire spa complex for public and free use to the Roman people, who kept it for a long time as a valuable personal asset. The Baths were severely destroyed in the fire of 80 A.D. and then restored by Titus and especially by Domitian. Between 120 and 125 A.D. they were restored by Hadrian, simultaneously with the Pantheon and all the surrounding area. Further interventions were made at the time of Septimius Severus, Maxentius and finally in 345 AD, at the time of Constantius and Constans, sons of Constantine. Around the fifth century there is still mention of their operation but they were later abandoned (probably around the seventh century) and soon, as often happened to many other monuments, systematically stripped for the reuse of building materials.



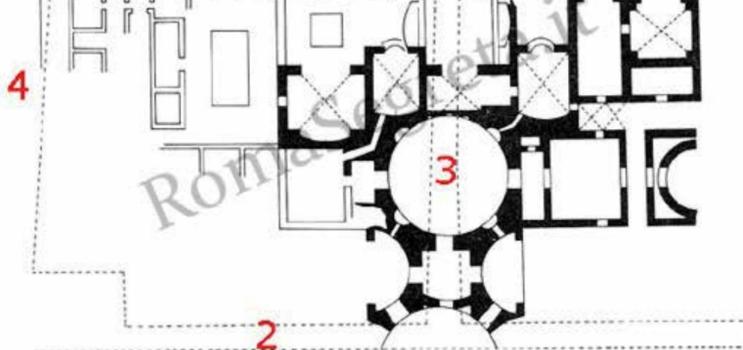
2 Madonna del Rosario

Under the left section of the "ciambella" is a beautiful marble tabernacle in Renaissance style with an nineteenth-century copy of the miraculous "Madonna del Rosario" (photo 2), particularly venerated because he performed the miracle of moving his eyes in 1796 ("renewing this miracle for three weeks"), due to the French invasion in the Papal States, together with other Holy Images such as Our Lady of the Arch of the Pantani, Our Lady of the Bow, Our Lady of Providence, the Madonna Addolorata or that placed in the church of S.Niccolò de' Prefetti. The edicola is completed by a wooden canopy with carved fringes, a shelf with two lamposts on the sides and a kneeling above which there is a plaque that says: "TALZA O VERGINE CASTI PENSIERI CHI PENSA E MEDITA NEI TUOI MISTERI. AND YOU IN THE SOUT LIGHT LOVE ALLOR THAT NAIVE HE OFFERS YOU THE CORE". The edicola belonged to the Capparucci family, who celebrated there on the first Sunday of October a solemn festival adorning it with wallpaper, lights and myrtle leaves. In 1873 the image was stripped and since then the Capparucci removed every evening the canvas from the newsstand replacing it with a writing, until they moved bringing with them the image. A few years later, a local carpenter commissioned the painter Pietro Campofiorito for the present copy: it depicts the Madonna holding the Child and holding a rosary in her right hand.

STORIA DELLA VIA DELL'ARCO DELLA CIAMBELLA



La "ciambella" a cui fa riferimento il nome di Via dell'Arco della Ciambella alluderebbe, secondo alcuni, ad una corona bronzea ritrovata nella zona e somigliante, appunto, alle antiche ciambelle romane; secondo altri farebbe riferimento al nome di un'osteria denominata "Sciampella". Senza dubbio possiamo affermare che fu l'osteria a prendere il nome dalla via e non viceversa e che il toponimo deriva dall'antico rudere romano (alto circa 10 metri) che ancora oggi possiamo ammirare (nella foto in alto) al di là di un paio di case che lo nascondono ed al quale si appoggiano: si tratta dell'unico tratto rimasto in piedi delle antiche "Terme di Agrippa" e corrispondente alla metà della grande sala circolare che era il fulcro ed il centro di tutto il complesso. Fino al Seicento la sala era pressoché intera, come documentano alcuni disegni dell'epoca, ed infatti veniva popolarmente chiamata "lo Rotulo", "lo Tondo" o "lo Torrione": da qui alla denominazione di "ciambella" il passo fu molto breve. Anche l'Arco che scavalca la strada, a cui fa riferimento il nome di Via dell'Arco della Ciambella, apparteneva alle stesse terme, ma scomparve nel 1621, in occasione dei lavori di sistemazione urbanistica eseguiti per volontà di Gregorio XV.



1 Piantina delle Terme di Agrippa

Le Terme (nella piantina 1) costruite da Marco Vipsanio Agrippa, genero di Augusto, tra il 25 ed il 19 a.C. sono le più antiche terme pubbliche di Roma e si estendevano nella zona tra via di Torre Argentina 1, via dei Cestari 2 e largo di Torre Argentina 4: via dell'Arco della Ciambella corrisponde al 3, al centro esatto della grande sala circolare. Erano alimentate con le acque dell'Acquedotto Vergine, le quali formavano anche un piccolo lago artificiale, posto ad ovest delle Terme, denominato "stagnum Agrippae", ed utilizzato come piscina. L'impianto, che misurava non meno di 80-100 m di larghezza e circa 120 di lunghezza, era organizzato su due assi che si incrociavano in una grande sala circolare del diametro di circa 25 metri, coperta a cupola, attorno alla quale erano irregolarmente disposti tutti gli ambienti, alcuni absidali, altri con vasca e spazi aperti. Le Terme, dotate di impianti per acqua e aria calda, erano magnificamente decorate con affreschi, statue ed altre opere d'arte: qui infatti era collocato l'Apoxyomenos di Lisippo. Alla sua morte, nel 12 a.C., Agrippa lasciò l'intero complesso termale, per uso pubblico e gratuito, al popolo romano, che lo conservò a lungo come un prezioso bene personale. Le Terme furono gravemente distrutte nell'incendio dell'80 d.C. e quindi restaurate da Tito e soprattutto da Domiziano. Tra il 120 ed il 125 d.C. furono nuovamente restaurate da Adriano, contemporaneamente al Pantheon ed a tutta la zona circostante. Ulteriori interventi vi furono al tempo di Settimio Severo, di Massenzio e, infine, nel 345 d.C., al tempo di Costanzo e Costante, figli di Costantino. Intorno al V secolo si ha ancora menzione del loro funzionamento ma in seguito furono abbandonate (probabilmente intorno al VII secolo) e ben presto, come successe spesso per tanti altri monumenti, sistematicamente spogliate per il riutilizzo dei materiali edilizi.



2 Madonna del Rosario

Sotto la sezione sinistra della "ciambella" si trova un bel tabernacolo di stile rinascimentale in marmo con una copia ottocentesca della miracolosa "Madonna del Rosario" (nella foto 2), particolarmente venerata perché compì il miracolo di muovere gli occhi nel 1796 ("rinnovandosi questo miracolo per tre settimane"), a causa dell'invasione francese nello Stato Pontificio, insieme ad altre Immagini Sacre quali la Madonna dell'Arco dei Pantani, la Madonna dell'Archetto, la Madonna della Provvidenza, la Madonna Addolorata o quella posta nella chiesa di S.Niccolò de' Prefetti. L'edicola è completata da un baldacchino in legno con frange intagliate, da una niccola con due lampioni ai lati e da un inginocchiatoio al di sopra del quale vi è una lapide che dice: "T'INNALZA O VERGINE CASTI PENSIERI CHI PENSA E MEDITA NE' TUOI MISTERI. E TU NELL'ANIMA GLI ACCENDI AMORE ALLOR CHE INGENUO EI T'OFFRE IL CORE". L'edicola apparteneva alla famiglia Capparucci, che vi celebrava la prima domenica di ottobre una solenne festa addobbandola con parati, lumi e fronde di mirto. Nel 1873 l'immagine fu spogliata e da allora i Capparucci toglievano ogni sera la tela dall'edicola sostituendola con una scritta, finché si trasferirono portando con loro l'immagine. Qualche anno dopo un falegname della zona commissionò al pittore Pietro Campofiorito la copia attuale: raffigura la Madonna che sorregge il Bambino e tiene nella mano destra un rosario.

